

Isis e immigrazione, l'Italia si sveglia

La conquista dell'antica città di Palmira da parte dei fondamentalisti dello Stato Islamico e la scoperta che nei barconi si possono nascondere dei terroristi mette finalmente in allarme il governo italiano



Renzi, giustizialista smascherato

di ARTURO DIACONALE

Garantista a parole, ma giustizialista nei fatti. Matteo Renzi svela la sua vera natura. Che non è quella di chi celebra l'anniversario della morte di Enzo Tortora e sfida l'ira della categoria dei magistrati riducendo di qualche giorno le loro vacanze o facendo approvare una timida forma di responsabilità civile per le toghe. Ma è quella che lo spinge a varare un provvedimento destinato ad allungare a dismisura i tempi della prescrizione applicando l'aspi-

razione di ogni convinto giustizialista del "fine processo mai". O a realizzare una legge che aggrava le fattispecie di falso in bilancio (reato che non è mai stato cancellato dal codice), esponendo al rischio di procedimento giudiziario e di paralisi produttiva qualunque impresa costretta ad "abbellire" i dati dei propri bilanci per poter assolvere le pretese delle varie Basilee imposte dal credito bancario. Infine, è quella che lo consiglia di rincorrere...

Continua a pagina 2

Morire per la "porta d'Oriente"

di CRISTOFARO SOLA

Si può morire per difendere le antiche rovine di Palmira? La città che sorge nel cuore della Siria è stata conquistata dai combattenti dello Stato Islamico. L'esercito regolare siriano di Bashar al-Assad è stato messo in fuga. Quelli che non sono riusciti a scappare sono stati catturati dai miliziani del sedicente califfato e messi a morte nei modi più cruenti. Le cronache raccontano di corpi decapitati e di teste che rotolano per le strade, di donne stuprate e rese

schiaive, di devastazioni e violenze di ogni tipo. E di sangue che scorre a fiumi.

Di fronte a questa escalation del male assoluto l'Occidente resta inerme. Con la medesima flemma di uno spettatore ad un incontro di tennis sul prato di Wimbledon, si dice "preoccupato". Agisce a distanza, dal cielo, ma si guarda bene dall'entrare in contatto diretto, viso-a-viso, col suo nemico più ostinato. Palmira è la porta su Damasco.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Renzi, giustizialista mascherato

...il forcaiolismo più becero imponendo ad un Parlamento imbelles un'inutile legge contro la corruzione. Non è puntando sull'aumento delle pene che si riuscirà mai ad incidere minimamente su un fenomeno risolvibile solo con il progressivo smantellamento degli infiniti centri di spesa di uno Stato burocratico sempre più invasivo e clientelare.

E non basta. Perché la natura di giustizialista Renzi l'ha messa in mostra non solo piegandosi di fatto alle richieste di una riforma della giustizia ritagliata sulle esigenze dei magistrati e non sulle necessità reali dei cittadini. Ma anche nel modo con cui ha reagito alle sentenze della Corte Costituzionale che ha riconosciuto i diritti dei pensionati conculcati a suo tempo dalla nefasta Legge Fornero. In nome delle ragioni dell'emergenza imposte dalla crisi, il Presidente del Consiglio ha calpestato il diritto al salario differito maturato da oltre cinque milioni e mezzo di italiani.

C'è un filo rosso che unisce il "fine processo mai", la spada di Damocle di una giustizia capricciosa ed imprevedibile sulle aziende, la faccia feroce su una corruzione che di fatto viene lasciata lievitare e l'imbroglio di chiamare "bonus pensionistico" quella che in realtà è una tassa aggiuntiva. È il filo di chi crede che in tempo di crisi sia

legittimo e necessario ridurre i diritti e le garanzie dei cittadini. Un filo che non porta alla democrazia decisionale invocata da Renzi, ma a quella autoritaria destinata a scivolare sempre nel regime dell'arbitrio e dell'oppressione.

ARTURO DIACONALE

Morire per la "porta d'Oriente"

...Averla conquistata per l'Is significa spianarsi la strada per la presa di tutta la Siria. Se ciò dovesse avvenire nei prossimi giorni sarebbe una tragedia dagli sviluppi imprevedibili. Per gli jihadisti sarebbe arrivare a ridosso del confine con Israele. Sarebbe puntare i cannoni sulla base navale di Tartus, dov'è ospitata la flotta navale russa. Per l'Occidente sarebbe l'evidenza formale della Terza guerra mondiale in atto. Tanto più che l'avanzata a Oriente, in Iraq, ha spinto l'Is alle porte di Bagdad e delle città sante dello sciismo, Karbala e Najaf, per difendere le quali l'Iran è pronto a intervenire con il proprio esercito.

Se questo è lo scenario apocalittico che si para davanti ai nostri occhi, perché allora preoccuparsi delle antiche pietre di Palmira? Sappiamo bene che gli jihadisti, nella loro furia iconoclasta, proveranno a raderle al suolo. Per loro rappresentano il simbolo vivente dell'infedeltà al Dio unico dei credenti. Per noi sono la traccia indelebile di

una civiltà che ci appartiene. Un tempo quelle pietre erano pubblici edifici, luoghi di culto e di commercio creati dai nostri antenati romani a presidio della loro potenza.

La città di Palmira, porta d'Oriente, perla del deserto, stazione di transito sulla "via della seta", era già ricca e fiorente quando in Galilea il figlio di Dio predicava il suo verbo. Palmira è la memoria della nostra cultura. Cultura come insieme di opere, di comportamenti e di abitudini morali, intellettuali, estetiche di un'entità organica chiamata "popolo". Cultura come genitrice di civiltà. L'individuo-persona è la sua cultura. La memoria degli avi che vive anche nelle architetture del passato rende testimonianza alle generazioni che verranno. E se è vero, almeno per noi lo è, che la cultura definisce l'uomo-in-quanto-uomo, battersi per difenderla vuol dire salvare un'identità oggi in grave pericolo.

Ecco perché, di là dalla pietà per le vite spezzate, è necessario permettere che l'antica Palmira viva. Le menti sottili che stanno dietro ai tagliagole lo hanno compreso perfettamente. Tocca a noi ora, non domani o dopodomani, comprenderlo. La coalizione occidentale, accantonando ogni ingiustificata timidezza, provveda a schiacciare la testa al serpente jihadista che, strisciando tra le sabbie del deserto, sta uccidendo i nemici con la forza del suo morso e la potenza del suo veleno. È bene

dunque ficcarselo in testa: non esistono compromessi praticabili. Solo l'annientamento fisico, radicale, di questa peste del terzo millennio ci restituirà la speranza del futuro.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle LibertàQuotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

Presidente ARTURO DIACONALE

Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi

di cui alla legge n. 250/1990

e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma

PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA

TEL 06.83708705

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti

TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

*Energie Rinnovabili*